

L'Editoriale
Europa e Italia,
la visione che serve

IL LABORATORIO DEL FUTURO DA COSTRUIRE

di Roberto Napolitano

Toccare con mano la vitalità dell'impresa meridionale globalizzata e delle multinazionali che hanno scelto questi territori per scommettere sul loro futuro è rincuorante. Apprendere che le aziende del Sud hanno fatto il pieno di credito di imposta, è la dimostrazione più concreta possibile che il processo virtuoso continua. La macchina degli investimenti pubblici e privati nel Sud accelera, non è poco, perché usciamo da un periodo post Covid di forte crescita rispetto a una media europea negativa. Gli investimenti di oggi sono il Pil di domani e, quindi, stiamo ancora costruendo sviluppo per gli anni a venire. Sono tutti fenomeni e fatti che abbiamo potuto riscontrare ieri nella giornata di lavori organizzata da Mattino e PwC con la consueta classifica delle prime 500 aziende campane. Sono elementi di vario genere che contribuiscono a restituire

a tutti la fiducia contagiosa di cui si ha vitale bisogno. È quella che assolutamente serve per fronteggiare i contraccolpi evidenti della crisi tedesca e della contrazione dei traffici globali causa guerre e effetti di lungo termine della pandemia sulle catene mondiali della logistica.

Vorremmo, però, essere chiari. Una cosa più di tutte ci ha colpito: constatare che il ministro senza portafoglio con il portafoglio più ricco, Tommaso Foti, che ha le deleghe di Pnrr, coesione e affari europei, alla sua prima uscita pubblica in casa nostra ha dialogato con il sindaco di Napoli e presidente dell'associazione nazionale dei Comuni (Anci), Gaetano Manfredi, utilizzando il linguaggio e i contenuti della collaborazione istituzionale, inserita dentro una proiezione di sviluppo di dieci-venti anni che è l'orizzonte giusto per le grandi trasformazioni.

IL LABORATORIO DEL FUTURO DA COSTRUIRE

Non è vero che non ci sono problemi, il primo è la difficoltà nell'approvvigionamento di macchinari e nella reperibilità di alcune figure professionali chiave, ma è certo che il cantiere degli investimenti pubblici e privati nel Sud è aperto e ha performance comparative territoriali positive. Non siamo più alla stagione delle gare o, peggio ancora, a quella degli annunci. Siamo nel pieno della stagione del fare con tutte le complicazioni del caso e la determinazione assoluta di raggiungere gli obiettivi. Prima, almeno per un quarto di secolo, non è stato così.

Soprattutto, però, ci è rimasto dentro che un sindaco del fare di Napoli, che esprime una coalizione di centro sinistra di campo largo, e un ministro della repubblica di un governo di destra-centro scandissero all'unisono che la partita del Sud è oggi la partita dell'Italia e dell'Europa e che Napoli e Bari, unite dal treno veloce in arrivo, possono costituire insieme la seconda Lombardia del Paese. Perché Campania e Puglia sono le due regioni del Sud con il massimo di cointeressenza economica. Sono complementari su settori vitali come il farmaceutico, l'aerospazio, l'au-

tomotive, il digitale, l'agroalimentare, la moda. Hanno livelli elevati universitari e di ricerca pienamente integrabili, uniscono due mari e due porti. Aggiungono insieme la rotta balcanica a tutte le altre del Mediterraneo allargato e del Vecchio Continente.

Questo laboratorio del futuro è a Napoli e cammina sulle gambe di un capitalismo privato che non ha più complessi e di amministrazioni centrali e territoriali che si misurano certo con problemi burocratici, ma hanno deciso di fare gioco di squadra e di cambiare passo. Se si guadagna tutti ancora un po' di più in organizzazione e nella capacità di fare marketing



territoriale, si potrà mettere a frutto il doppio capitale della stabilità politica e di una governance della gestione dei fondi europei che ha saputo scegliere bene le sue priorità e ha restituito ai sindaci il ruolo di beneficiari e attuatori senza intermediazioni parassitarie. È la prima volta, dopo decenni, che il secondo motore dell'economia italiana è ripartito e accelera. Oggi il primo motore ha in casa un'opportunità storica per colmare i vuoti lasciati dai mercati esteri trainanti di una volta. Almeno in attesa che si riprendano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA